



Il Pds a Testaccio

l'elezione diretta del sindaco. Carraro: «Potrebbe favorire la nascita di una maggioranza progressista». Interventi di Vetere, Imbeni, Barrera

E la politica accende la Festa

Sala stracolma per il dibattito sulle riforme elettorali:

OGGI

È proprio il Mattatoio al centro del dibattito che si terrà alle 20 presso lo spazio centrale. Si parla del suo futuro, del pericolo che venga venduto a privati e delle ipotesi sul suo utilizzo pubblico. Lo spazio delle associazioni si dedica invece alla discussione su «Il commercio a Roma: contro la corruzione per la trasparenza», a cura della Conferenza (ore 19.30). Secondo incontro al Caffè delle Donne su «Le donne della Tiburtina e la stampa locale: quale progetto di collaborazione?». Parteciperanno alcune redattrici de «Il Gergoglio». Latin jazz al Caffè Concerto con quelli de «La isla del tesoro» (ore 22), mentre la serata cinematografica si snoda dal disneyano *La sirenetta* (20.30), al drammatico *Elephant man* di David Lynch (22) e alle accessorie e torbide atmosfere di *Querelle* di Fassbinder (24). L'apuntamento sul palco centrale è con gli «Applepie» e il loro repertorio riamangiato tratto dai Beatles (21). Preso la Piazza dei Popoli si parla degli Indiani del Nord America con Fiorentini e Mariani. L'omaggio ai poeti della Beat Generation al «Bar sulla strada» è accompagnato da un concerto di Max e Francesco Morini (21).

DOMANI

Sui nuovi modi di fare partito si parla presso lo spazio centrale alle 19.30. Partecipano M.Zani della segreteria nazionale del Pds e Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds. Il dibattito delle associazioni si incentra invece sulla mobilità, i trasporti e l'ambiente a Roma (ore 19) con la partecipazione di Lo Mastro, Gubbiotti, Rossetti, ass. «Roma su due ruote», Alfonsi e l'ass. «Diritti del pedone». Al Caffè Concerto spettacolo di cabaret con Paolo De Vita e Mimmo Mancini in «Non venite mangiati» (ore 22), mentre a mezzanotte va in onda il video-blob d'autore. Presso l'arena è la volta dell'omaggio a Franco Cristaldi, il grande produttore scomparso recentemente, con *Il nome della rosa* di J.J. Annoad (20.30) con Sean Connery e *Salvatore* di Francesco Rosi (22.30), un film del 1961 in cui figura tra i protagonisti Salvo Randone. Doppio concerto sul palco centrale con «Françoise e le cocchine» e gli «S.O.S.», mentre in Piazza dei Popoli si parla di pena di morte e di torture con Marchesi, Manisco, Pasquello, Karol Beebe Taranelli (ore 21). Al dibattito segue il film «Col cuore in gola» di Damiano Tavoliere (ore 23).

Un sindaco eletto direttamente dalla gente: di questo, ieri sera, si è discusso nello spazio dibattiti della Festa, con Pietro Barrera, Renzo Imbeni, Ugo Vetere, e Franco Carraro. Che ha detto il sindaco di Roma? Per lui, la legge deve essere approvata «il prima possibile». E poi: «Sarà una rivoluzione. Bisognerà indicare una persona. E trovare uno schieramento, che io mi auguro progressista...».

CLAUDIA ARLETTI

«Ve lo ricordate il Signor Nessuno...? L'antica storia del dc Enrico Garaci, sindaco «mancato» delle ultime elezioni comunali, risuona nello spazio-dibattiti della Festa. Si parla di riforma elettorale, di maggioranze e sindaci eletti direttamente dalla gente, di alleanze costituite e rese pubbliche prima che si vada alle urne... La sala è colma. E gli organizzatori sono un po' stupiti: si tratta, in fondo, di un dibattito «impegnativo», e la gente di solito il sabato sera preferisce ballare. Invece, sono state aggiunte sedie: e tanti restano in piedi.

Stretti dietro un tavolo troppo corto, con la tovaglia in plastica, ecco gli «invitati»: Pietro Barrera, del Centro per la riforma dello Stato (Crs); Franco Carraro, sindaco di Roma; Renzo Imbeni, sindaco di Bologna; e Ugo Vetere, della direzione Lega autonomie locali. Comincia Ugo Vetere, dice: «Sono stato consigliere a Roma per 23 anni, e poi sindaco. Bene, non ho mai visto questo «impossessarsi da parte delle

amministrazioni comunali...». Pensa ai mille scandali-tangenti, l'ex sindaco della città, e continua: «Ci vuole la riforma elettorale, e ci vuole subito. Però, bisogna stare attenti a non finire con un sindaco-governatore, con un consiglio che non conti più niente».

Traffelato, un po' in ritardo, è Pietro Barrera a parlare del Signor Nessuno: «Sapete perché ci vuole la riforma? Perché non accada più che un Garaci sia il primo degli eletti e poi faccia il sindaco uno eletto con quattro voti, come Carraro?».

Già, Franco Carraro. È diventato sindaco di Roma per

volere di Bettino Craxi. Ora, è alla guida della nuova giunta, varata in agosto. Che ne pensa, lui, della riforma? «Signor sindaco, lei lo ha detto tante volte...».

Le piacerebbe che, alle



Uno stand della Festa. Sotto il sindaco Franco Carraro

prossime elezioni comunali, nel '94, Roma vada alle urne eleggendo direttamente il proprio sindaco?

Veramente, io spero che per il '94 tutto sia già stato definito. Secondo me, anzi, può darsi che per l'autunno del '93 le nuove regole siano pronte. Il prima possibile, ecco.

Cosa significherebbe per Roma?

Per Roma, e per tutta l'Italia, sarebbe una vera rivoluzione. Bisognerà indicare una persona, sarà necessario trovare intese larghe. Io, personalmente, mi auguro uno schieramento progressista. E poi, comunque, avremo come risultato che la mano dei partiti diventerà più

lieve, meno pesante.

Le piacerebbe diventare il primo sindaco di Roma eletto direttamente dalla gente?

È un problema che non mi pongo, affatto. Io, adesso, penso ad amministrare questa città, con le regole che ci sono. Si tratta di regole vecchie, certo, superate. Sì, non è una cosa facile.

Dica la verità, essere eletto dalla gente sarebbe una soddisfazione.

Insomma, ci sono tante persone che potrebbero diventare sindaco.

Ha in mente qualcuno?

Non? No, non ne ho in mente. Preferisco di no.



SUCCEDE A...

L'Anticoli di Rafael Alberti e quella di plastica della «Bella Napoli»

I garofani e la spada

I corpi e gli spazi museali. Cronaca del viaggio di due linguisti di questi scampoli residui di Novecento. La ricerca di quella che un tempo era la trattoria anticolana, l'ex osteria della sora Maria, frequentata da Rafael Alberti e da Pirandello. Luogo di dispute e mangiate, di pittori e chiassosi autori di racconti. Oggi si chiama «Bella Napoli». È brutta, e somiglia a un souvenir di plastica.

GIULIA PANI

Un linguista, un gioiastro e Begalo. Ultimi sopravvissuti, corpi e parole, che raccontano e fanno esistere ancora luoghi dispersi, mutati e dimenticati. «Collo storto se n'è ito, Favone ormai non se move più da Torre Maura, all'osteria de Settecamini c'è rimasto solo la scritta a vernice su la tetta. Sellerò, manco più la sora Maria de Anticoli ce sta più». E il ricordo scivola come l'umidità dell'infanzia, ombre lunghe delle baracche, dove giovargli d'un tempo aveva-

no piantato metaforiche fondamenta. Sellerone, gioiastro di tradizione, annuisce al modo che ha Begalo (custode-restauratore) di porre in ordine logico l'esistenza. Il signor Wittgenstein, invece, ha l'anima in disordine. «È l'ispirazione oppuramente avrà magnato male, s'interroga, turbato. E l'anima, quella dell'Aniene, soffia fino alla pergola dell'osteria del Trivio, ultimo avamposto. Luogo-muraglia che resiste al Duemila e al tormento di quel

vuoto di memoria che ha inghiottito la cultura della terra e del grano, del vino e dei santi, viandanti e camminatori.

La luna è a un passo. Ed era a un passo anche la trattoria della sora Maria di Anticoli. Madonna e cuoca. Signora delle tenebre e luce per quei patiti del vino aspro, quel vinello bianco che solamente in alta collina riesce a fondere la sua tendenza sulfurea con i gradi scarsi alcolici. Wittgenstein, da buon ex baritono d'opera, se lo ricorda ancora: dalla sora Maria salivano poeti, saltimbanchi e alchimisti, pittori e cuori solitari. Tutti seduti intorno al camino monumentale, ad affrontare le ragioni dell'inverno e delle prospettive. Fughe, vie d'uscita o stretti corridoi di luce. Con contadini diventati poeti assiepatisi intorno a Rafael Alberti, e vaccari che scolpivano il legno nelle stalle pensando a Canova o almeno a Martini, autodidatta.

Un microcosmo d'arte, sostenuto dalla linguista. E per Begalo microcosmo era solamente il soffitto troppo basso e affumicato dell'anticolana. Però Rafael se lo ricordava. E si ricordava anche che spiegava a lui, custode e patito di pietre da levigare, e anche a Sellerone, gioiastro di tradizione, che quel luogo era come mille altri e unico. E lui aveva trovato tra i tetti irregolari e le case di pietra che sorgevano direttamente dal cuore della montagna, il garofano e la spada. Il garofano, come le luci e i colori forti di Pirandello. La spada, nei vetri e nel vento che tagliava le stanze di sassi e porcellane. La spada come il pennello di Enrico Gaudenzi o le sculture di Martini.

La Madonna Maria annuiva. E serviva vino. Rafael Alberti beveva e scriveva le sue battaglie perdute e quelle ancora da perdere. «I rovinarsi ce sfornavano», dice Sellerone. «Io scavalco quel paesetto

per la festa del patrono e quelli erano neri de rabbia. L'antico e le donne bionde dipinte dagli artisti stavano tutti ad Anticoli. Loro ci avevano solo ere prete svagato e la terra senza sole».

Sopravvissuti a quei tempi di granchi e acque leggere, di Rafael, di garofano della bellezza e spada della fierezza, Begalo scultore scapellino, Sellerone gioiastro da fiera e il linguista che un tempo era baritono d'opera, si trovano invece ora a fronteggiare da soli il Duemila. Sulla muraglia del Trivio, arroccati e ubriachi, con lo stomaco a pezzi e la bocca di fiele.

La sora Maria anticolana non c'è più. Quel posto di camino, fumo, vino e arte, si chiama irresponsabilmente «Bella Napoli». Al posto degli schizzi che aveva donato Pirandello alla Madonna c'è una rete da pescatore e fiori di plastica sostituiscono l'anima dei poeti.



Monticiani che giocano alla zecchinetta (da un disegno di Pinelli); sotto Alessandra Panelli protagonista di «Terapia di gruppo»

In quaranta per fare un musical

Sono circa quaranta, l'età sfiora a malapena i vent'anni, e dal 1990 si sono messi insieme per creare un gruppo teatrale. «Genesis» è il nome della giovane compagnia che ieri ha debuttato alle terme Acque Albulae di Bagni di Tivoli con un musical intitolato «Qui come in terra». Il luogo in cui si è svolto lo spettacolo non è stato scelto a caso. Infatti la zona di provenienza e d'azione del gruppo è proprio quella vicino Tivoli, tra bagni di Tivoli, appunto, Setteville e Guidonia. L'idea della creazione di una compagnia teatrale nasce tre anni fa all'interno del Centro culturale «Rocca Pia» che si articola in diversi settori che lavorano indipendentemente. L'«Genesis» rappresentano uno di questi sottogruppi. A riunire giovani dilettanti in una compagnia è Joan Galley, americana, che con una singolare passione e inusuale volontà, decise nel '90 di dedicarsi totalmente a questa attività. Il gruppo è quello di dare vita in questa zona, che sembra una grande periferia romana, ad iniziative culturali capaci di coinvolgere soprattutto i giovani. E così nel settembre di due anni fa sono cominciate le audizioni rivolte a chiunque avesse voluto prendere parte ad un musical. All'inizio la compagnia raggiunge i centoquaranta elementi che poi nel tempo si riducono a quaranta. I due anni di studio e di formazione dei ragazzi hanno avuto sin dall'inizio come mira lo spettacolo che ieri sera ha fatto la sua prima uscita di fronte al pubblico. Ore di lezioni ed esercitazioni per imparare la tecnica del play-back, prove in sale di registrazioni, davanti alle telecamere ed esperienze in trasmissioni radiofoniche. E soprattutto incontri e incontri nella casa di Joan Galley, a Villa Adriana. Lo spettacolo «Qui come in terra» sarà probabilmente portato ad ottobre al Brancaccio. □ La De.

Una piccola modifica, piccola come un neo

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

LUISA PULITI

Alina giace sul letto. Ha gli occhi chiusi ma non dorme. Anche i suoni che riempiono la grande stanza circolare fanno parte dell'atmosfera incantata che la circonda. Uno di essi prende il lembo leggero del pensiero di Alina e lo fa volteggiare dipingendo arabeschi dai colori leggiadri. Attraverso le pareti trasparenti, laggiù, mezzo nascosta dagli alberi del parco, la Città Eterna.

L'inconfondibile color ocra delle vecchie case, le mille cupole dei monumenti religiosi, il bianco degli antichi palazzi di governo. La foresta dei grattacieli tutt'intorno risplende della luce riflessa del sole al tramonto. Il pannello della parete di fronte si sposta per fare entrare Marva. La camagione scura, quasi nera, contrasta coi bianchi splendenti della tunica. Si china su Alina e la

bacia. A lungo, sulle labbra.

«Non pensarci, - le dice dolcemente - bionda e con la pelle chiara va benissimo. La prossima forse sarà scura come me, oppure anche a noi prima o poi permetteranno di procreare ancora». «Ma non capisci? - dice Alina con voce alterata - già siamo a tre contro una. Pian piano stiamo tornando a quelle mostruose forme di discriminazione di cui parlano le nostre madri anziane». «Ma no! - insiste Marva pacata e suadente - il Grande Consiglio delle Sage non può sbagliare, se queste sono le decisioni ci è sicuramente il motivo. Pensa piuttosto a ciò che hanno deciso per Casila. Piange da due giorni e due notti. Un maschio! Le è toccato farlo maschio!». «È vero! dice Alina e si solleva dai cuscini - A

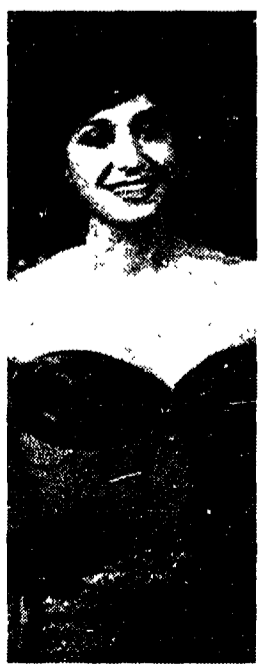
quale classe apparterrà, gliel'hanno detto? - Da seme o da soma? - e ride buttando indietro la testa dai capelli lunghi biondissimi, anche Marva ride. «Non si sa. Non viene detto prima. Comunque, nell' caso o nell'altro le verrà tutto subito e portato a uno dei due allevamenti. Certo, come primo parto è duro accettare di dover fare un maschio! Lo vedi? Tutto sommato sei stata fortunata! E anch'io! - aggiunge, ma sulle labbra ha un sorriso triste. - Quando hanno detto che faranno l'intervento? - chiede. «Dai calcoli sembra debba essere domani, - dice Alina, - starai con me, vero?». Marva le risponde con un lunghissimo bacio. Si ode un leggero sibilo. «Sì? - chiede Alina. Di nuovo scorie il pannello di fronte ed entra una fi-

gura maschile totalmente dorata, compresa la lunga chioma raccolta a coda di cavallo. La muscolatura risulta così evidenziata e splendente. Unico indumento un sottile perizoma anche quello dorato. Si china su Alina, la prende fra le braccia e si allontana verso un'altra fessura della parete circolare. «Ciao, - dice Marva, avviandosi ad uscire, - buon bagno! Ci vediamo più tardi».

Immersa nella schiuma profumata Alina guarda il servo eunuco che le sta massaggiando i piedi e le gamma con l'orvo, gli chiede - prima di essere assegnato qui dove stavi? «Alla scuola, - risponde Orvo - vengo direttamente dalla scuola». «Quanti anni hai? - chiede ancora Alina. - Venticinque fra due mesi. Alina chiude gli occhi

e il pensiero riprende a volteggiare flessuoso dentro e fuori la cortina di vapore che ricopre la vasca da bagno.

Se le fosse toccato fare un maschio avrebbe chiesto di morire, pensa Alina, e Malva con lei. La scelta dei cromosomi le ha destinate ancora prima di nascere, e sarebbero incapaci di vivere l'una senza l'altra. Domani, pensa ancora Alina, andranno a vedere le schede di programma genetico della loro futura figlia e forse potranno intervenire per qualche modifica. Piccola, però, molto piccola. Quanto un neo. E perché no? sorride Alina. Magari sul labbro superiore come quella donna della vecchia foto in biblioteca. Un'attrice, pare fosse un'attrice quando sua nonna era giovane. Lo proporrà a Marva.



«Terapia di gruppo» di Durang apre la stagione della «Cometa»

Terapia di gruppo (Beyond Therapy), una graffiante satira di costume di Christopher Durang, aprirà giovedì 17 settembre la stagione '92-'93 al Teatro della Cometa. A metterla in scena, a conferma della predilezione per una comicità moderna e pungente, è la «Società per attori», alias Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gastaldi (che ne è anche il regista), Stefano Viali, Mauro Marino, Barbara Porta e Vincenzo Porfida. Già dal titolo della commedia, si capisce che ad essere presa di mira è la moda psicoanalitica che, facendo improvvisamente scoppiare una domanda di massa, ha aperto spazi - in America come da noi - ad un illimitato esercito di terapeuti cialtroneschi e comicamente improvvisati. Gli analisti di Terapia di gruppo, siano essi vaghi e smemorati o fintamente «mochosi»,

sono pazzi come o più dei loro pazienti ma, fedele al suo spirito anarchico e ribelle Durang, «enfant terrible» del nuovo teatro comico americano, non vuole certo in questo testo criticare un tipo di psicoanalisi a favore di un altro. Ciò che gli interessa è lo sberleffo e l'insufficienza verso qualsiasi modo o regola che opprimita l'individuo castrandone o limitandone la ricchezza interiore. Il successo americano dell'opera fu così intrigante da spingere il regista Robert Altman ad una trasposizione cinematografica affidata ad attori del calibro di Glenda Jackson e Tom Conti nei ruoli dei due psichiatri. Nell'allestimento teatrale della «Società per attori», le scene e i costumi sono di Alessandro Chiti, le musiche a cura di Cinzia Gangarello, mentre la traduzione è stata affidata a Giovanni Lombardo Radice.